

## Pound l'italiano «Qui da voi non c'è afa di regime come in America»

In due libri il rapporto del poeta americano con il Belpaese  
E quando Pasolini lo intervistò per la Rai, furono scintille

di **ADRIANO SCIANCA**



■ C'è una vecchia suora impertinente dell'ospedale che non molla il paziente americano. Vuole sapere di che religione sia. Lui provoca, cita Zeus e Apollo. Ma la monaca non si scompone e in dialetto replica: «Z'è tutta una religione». Per **Ezra Pound**, l'Italia era soprattutto questo: la saggezza mediterranea, il giusto mezzo, una tolleranza non ostentata, ma praticata, con saggezza spicciola. Logico che lui, odiatore di puritani, se ne innamorasse. Era questa «la sanità mediterranea» che il poeta era venuto a cercare nella Penisola, fuggendo le brume del Nord e il fragore delle metropoli europee. Al rapporto tra **Pound** e l'Italia sono dedicati due libri appena usciti. Il primo è *È inutile che io parli. Interviste e incontri italiani 1925-1972*, a cura di **Luca Gallesi** e pubblicato per i tipi di De Pianta. Il secondo è in realtà una ristampa e si tratta di *Discrezioni*, l'opera biografica di **Mary de Rachewitz** appena riportata in libreria da Lindau, con un capitolo inedito rispetto alla prima edizione

*Nel suo dialogo con lo scrittore friulano ci furono passaggi polemici: «Lei mi vede in fondo a un pozzo buio mentre rimastico la mia vita passata»*

uscita per Rusconi.

Nei due volumi c'è il lato diurno e il lato notturno di **Pound**, la sua immagine pubblica e privata. Il suo sbarco nella Penisola era avvenuto nel 1925. Dopo aver assorbito a Parigi e Londra il fuoco delle avanguardie, a metà degli anni Venti **Pound** si era rifugiato nella provinciale Rapallo, dove il suo tipico, eterno stupore di americano si abbeverava alle tradizioni popolari liguri, coltivando quel suo tipico lato populistico e anti snobistico. A Rapallo, già nel luglio del 1925, lo raggiunse **Carlo Linati**, che sul *Corriere della Sera* raccontò della bizzarra colonia di intellettuali anglosassoni che bivaccava nel Tigullio. Tra questi, appunto, **Ezra Pound**, che al giornalista dichiarava:

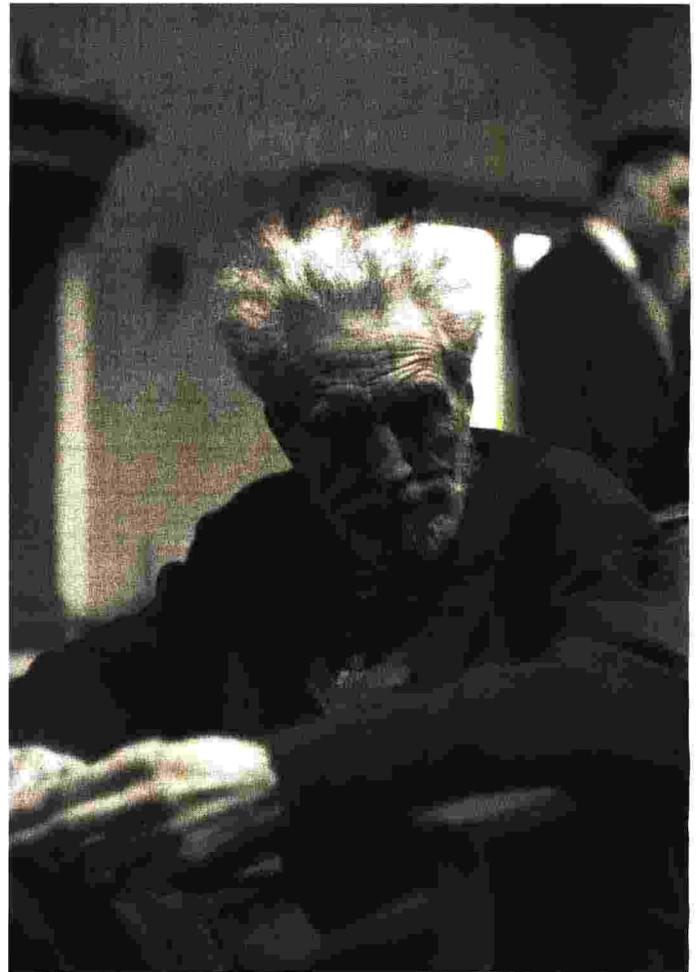
«Quindici o vent'anni fa noi giovani americani si veniva in Europa col proposito di studiarne e assorbirne la cultura per poi ritornarcene in America e tentare di stabilirvi una specie di nuova civiltà letteraria. Oggi non più: veniamo e ci fermiamo qui. Non c'illudiamo più di poter civilizzare l'America... Laggiù siamo troppo soffocati dall'afa del regime industriale, non ci sentiamo più liberi di creare pensare ed esprimerci a nostro talento. Aggiungo l'intrusione della censura nelle cose dello spirito, il rincaro della vita che rende impossibile la vita a uno scrittore onesto e la terribile invasione di una letteratura commerciale, sessuale, poliziesca e di magazine». Non sfuggirà al lettore che, nel 1925, l'Italia era già sotto al governo di **Benito Mussolini** e che, proprio in quell'anno, prendeva avvio la sua svolta propriamente totalitaria. Eppure questo bizzarro poeta yankee poteva venire in Italia ed elegiare la grande libertà che gli permetteva finalmente di rifiutare rispetto all'oppressione culturale americana.

Nel volume curato da **Gallesi** figura anche la famosa intervista al poeta condotta da **Pier Paolo Pasolini** e andata in onda sulla Rai la sera del 7 giugno 1968. Un dialogo in cui, malgrado la deferenza dello scrittore friulano verso il collega americano, emergono significativi momenti di frizione, come quando **Pasolini** si lascia scappare la frase «in questo momento l'Italia fa parte delle nazioni industrializzate, quindi culturalmente avanzate». E **Pound**, tagliente, di rimando: «Lei dice "nazione industrializzata, e quindi culturalmente avanzata", è questo quindi che non mi va». O, ancora, si veda il passaggio in cui **Pasolini** chiede a **Ez** un commento sulle nuove avanguardie letterarie con un tono accomodante che non piace al poeta americano, che replica: «Se la sua tesi del vecchio **Ez**, in fondo al pozzo buio, rimasticando la sua vita passata, è esatta - a



me non sembra, ma può darsi che abbia ragione lei - non sarei in una posizione che mi consentirebbe di vedere chiaro in quel che accade fuori, alla luce al neon del neomondo».

Il libro della **de Rachewitz** - che nel titolo richiama *Indiscrezioni*, il ritratto epico della famiglia **Pound** scritto dal poeta stesso nel 1923 - narra invece l'educazione della giovane **Mary** e il suo complicato rapporto con il genitore. La donna è infatti figlia di **Pound** e **Olga Rudge**, violinista e amante del poeta, che tuttavia era sposato con **Dorothy Shakespeare**, importante pittrice vorticista (che i biografi ufficiali di **Pound** hanno sempre trattato da scema del villaggio, chissà perché...). La piccola **Mary** fu inizialmente affidata a una famiglia di contadini tirolesi della Val Pusteria, pur man-



### L'OMERO DEL XX SECOLO

A sinistra, le copertine di *Discrezioni*, della figlia **Mary**, e della raccolta di interventi *È inutile che io parli*. Sopra, un **Ezra Pound** ieratico e ormai anziano immortalato a Venezia, nel 1969 [Getty]

tenendo un contatto costante con **Pound**. Il libro è in effetti il racconto di una continua rincorsa a questo genitore venerato, che ogni volta che è sul punto di restare, di darsi pienamente alla figlia, poi finisce per sfuggire, portato via dagli eventi o dal proprio spirito nomade. Una dinamica che peraltro, freudianamente, ben si presta a inquadrare certe rigidità attuali della figlia rispetto all'eredità spirituale paterna.

*Discrezioni* resta comunque un'instimabile miniera di fatti e aneddoti relativi al **Pound** privato. Come quando **Olga** raccomandava a **Mary** di «cercare di trovare un fiore per le vaschette dell'acqua, e al Babbo diceva poi invariabilmente di non mangiarlo» (nel 1909, durante un pranzo in onore di **David Herbert Lawrence**, l'aveva fatto davvero, aveva preso

una rosa dal centro della tavola e si era messo a mangiarla). O come quando, dopo aver visto un film di **Ginger Rogers** e **Fred Astaire**, **Pound** si mise a ballare il tip tap per le strade di Venezia e poi, preso dal ritmo, si mise a saltare in casa, finendo sgridato dalla **Rudge**. In un'altra occasione, **Mary** si incaponì per avere, nell'educando che frequentava a Firenze, un messale latino-tedesco laddove tutte le altre ragazze ne avevano uno latino-italiano, a un costo di tre volte superiore. La spesa fu messa in conto a **Pound**, che intervenne nella vicenda, scrivendo alla madre superiora una lettera che è un capolavoro di pedagogia ed etica: «Non sto a discutere su qualche lira, ma volevo essere assolutamente certo di ciò che era accaduto. Basta che **Maria** non abbia detto di aver ricevuto il permesso di spendere più di quanto era stato pattuito. Che paghi fino a dieci lire in due rate da cinque. Le dica che il resto le verrà detratto dai cioccolatini che avrebbe altrimenti ricevuti».

*Discrezioni*, tuttavia, è un libro che contribuisce anche a inquadrare il personaggio di **Mary de Rachewitz**. In questi anni, quando i curatori delle terze pagine hanno inscenato un pellegrinaggio continuo al suo castello al fine di poter ottenere qualche bordata contro l'estrema destra, ci si è frettolosamente dimenticati il retroterra politico della signora, che pure nel libro emerge con forza.

«Idealismo ed eroismo non erano soltanto dalla parte dei partigiani», spiega **Mary**. «Le macabre foto di **Mussolini** e di **Claretta Petacci** e dei loro compagni appesi per le calcagna», racconta ancora, «mi riempivano d'orrore e di pau-

*Il racconto della figlia **Mary**: «Credevo nella Rsi, come mio padre, e temevo di finire anche io rapata e derisa dai partigiani»*

ra. Potenzialmente vedevo me stessa in quelle ausiliarie rapate e derise dai partigiani». Della **Rsi** racconta: «Condivido la sua (*del padre, ndr*) fede nella Repubblica - soprattutto nell'idea luminosa - ma in fondo, da brava tirolese, non mi fidavo degli italiani». Spiegando le idee di **Pound** in tema di razza, poi, la **de Rachewitz** scrive: «In quanto alla purità di razza - che c'è di male nel volerla preservare, fintanto che gli scopi non vengono distorti e le distorsioni artificialmente gonfiate? Distinzione, non pregiudizio, razziale. Un'aristocrazia naturale, nel senso di **John Adams**. A me tutto questo sembrava importante e sensato». Ai suoi ammiratori tardivi pure?

© RIPRODUZIONE RISERVATA